

MEGUMI MATSUBARA | WALK STRAIGHT

Testo e conversazione con l'artista di Maria Giovanna Mancini

Voice Gallery è lieta di invitarla all'inaugurazione della mostra personale **Walk Straight** di **Megumi Matsubara** negli spazi della galleria di Marrakech il **30 maggio 2014 alle ore 19:00**.

L'artista giapponese presenta un complesso progetto composto da due gruppi differenti di opere: un primo nucleo si dispone lungo l'asse visivo verticale dello spettatore che entra nell'ambiente della galleria; la seconda parte è rappresentata dall'installazione video presente nell'ambiente che si orienta idealmente su un asse ortogonale al primo. Le due differenti installazioni si intersecano complicando i rimandi, gli sguardi e incrociando i punti di vista.

Fin dalla prima impressione il pubblico può riconoscere che la centralità della fotografia è metafora della visione. La presenza di differenti schermi, trasparenti in alcuni casi, riflettenti o semi-specchiati in altri, fa sì che l'atto stesso della visione si riveli come azione e processo nient'affatto involontario. Infatti, lo spettatore è calato in una macchina della visione dove il vedere diventa esperienza spaziale.

Nel primo ambiente della galleria sono esposte fotografie scattate nella casa dell'artista a Fés in cui l'immagine, talvolta, perde il contatto con il referente originario attraverso il processo della ri-fotografia da cui emergono le ombre e i riflessi prodotti dai supporti patinati delle immagini o dal vetro della cornice. La visione di alcune di queste immagini viene ulteriormente complicata dall'aggiunta di vetri sospesi semi-riflettenti, di color seppia, che imbruniscono leggermente l'immagine sottoposta. In altri casi, invece, la visione è diretta. Gli schermi, collocati ad una certa distanza, moltiplicano esponenzialmente il trucco della riflessione immettendo, nel flusso delle immagini in scena nell'installazione, la rappresentazione stessa dello spettatore, elemento irrinunciabile nel dispositivo visivo creato dall'artista. Sulla parete di fondo un fiore rosso, anch'esso una fotografia scattata ad una fotografia, la cui visione è forzata attraverso il vetro trasparente che si frappone tra l'osservatore e l'opera, fronteggia lo spettatore esponendo un riflesso che solo ad un'attenta osservazione si riconosce essere parte dell'immagine e non effetto del vetro che si intrude tra i due elementi della relazione visiva (soggetto ed oggetto). Il secondo nucleo installativo, che incrocia il primo gruppo di opere con un effetto ridondante, è composto da una proiezione circolare di un video in cui sono montate, in loop, 3000 fotografie del tramonto. Il tempo di ripresa fotografica del tramonto è allungato su una timeline di dodici ore circa in cui le singole immagini si trasformano lentamente l'una nell'altra per l'effetto del morphing a cui l'artista sottopone l'intera sequenza. Sulla parete opposta alla proiezione è montato uno specchio. Solo nel momento in cui il pubblico darà le spalle alla proiezione, per dirigersi verso l'uscita dall'ambiente espositivo, vedrà dinanzi a sé lo specchio che restituisce la sua stessa sagoma contornata dall'immagine del tramonto che lentamente si sussegue alle sue spalle.

Megumi Matsubara opera una spazializzazione della visione trasformando l'atto stesso del vedere in un processo analitico di scomposizione e ricomposizione che l'osservatore agisce non solo con gli occhi ma con il resto del corpo in movimento. L'attraversamento dello spazio della galleria permette all'osservatore di "conoscere" le immagini -e la visione stessa di cui il progetto dell'artista è allegoria- a dispetto della loro bidimensionalità in una profondità spaziale percepibile esclusivamente in movimento.

MGM: In questa mostra, come in altre precedenti, sottoponi l'atto del vedere ad un processo di moltiplicazione e scomposizione costringendo lo spettatore ad agire (muovendosi, toccando, ascoltando) per vedere. Intendi l'opera d'arte come un'esperienza pluri-sensoriale di attraversamento? Puoi parlarci del titolo che hai scelto per la mostra?

MM: *Walk Straight, che significa Camminare Diritto, è diventato il titolo di questa mostra perché considero questa azione molto difficile. Inoltre, la pianta della galleria è a L.*

Per essere capaci di avere la lucidità per camminare dritto, dobbiamo passare attraverso l'accettazione di tutto ciò che ci circonda. Il coraggio non basta. Quando perdiamo il senso dell'orientamento, siamo costretti a incrementare la nostra sensibilità e la nostra capacità di ricezione. Questo può spaventare giacché dobbiamo diventare disponibili ad accettare l'ignoto.

Con questo titolo intendo sottolineare questa paura così come l'ottimismo di questo atto. Se crediamo profondamente in noi stessi e in ciò che ci circonda, le nostre percezioni diventano il nostro unico mezzo di navigazione.

MGM: Il tuo portfolio è ricco di esperienze più facilmente riconducibili alla progettazione architettonica e al design in cui costruisci stanze abitabili e spazi attraversabili. Emerge l'accento ad una dimensione collettiva dello spazio. Nel caso dell'installazione in galleria invece ti rivolgi ad un pubblico pensato come individualità?

MM: *Non immagino mai il pubblico come audience. Non riesco neppure a immaginare degli spettatori. Immagino solo delle persone. Mi piace immaginare tante individualità che comunicano fra loro. Il mio lavoro consiste nel creare uno spazio vuoto dove la presenza di un singolo diventa molto importante, per creare un'intimità. Questa intimità ti fa avere cura di cose che solo tu puoi vedere.*

Lo spazio non ha nulla a che vedere con l'ambiente fisico. L'unico spazio che esiste per me è lo spazio nella mia mente, nella mente delle persone, ed è condivisibile. Tutto il mio lavoro si basa sulla comprensione dello spazio così inteso.

MGM: L'uso della fotografia è centrale nella tua analisi della visione e, come presa diretta del reale, registra i segni immateriali del nostro quotidiano (riflessi e ombre). La fotografia viene fotografata in un processo che Craig Owens ha definito di *mise en abyme*.

Nelle tue immagini la ri-fotografia apre la serie della ripetizione, ma contiene allo stesso tempo un nuovo elemento: il riflesso prodotto dalla superficie dell'immagine.

Nel processo del rispecchiamento introduci un elemento ulteriore.

Potresti parlarci del rapporto in cui leghi gli oggetti, le loro fotografie e le loro

immagini riflesse?

MM: *Le otto fotografie in mostra scattate a casa mia sono immagini di immagini: ombre, luci, riflessi piuttosto che immagini di oggetti. Come si può definire qualcosa come un oggetto? Non conosco l'Uno come singolarità. Come si può dire che la luna sia la luna quando non è illuminata dal sole? Come posso separare la luna dalle storie che ci proietto sopra? La luna è già una immagine per me.*

MGM: Nelle installazioni da te realizzate spesso incroci progetti diversi. Lavori sempre recuperando segni e ibridando in una nuova riflessione elementi e progetti che già hai realizzato?

E' importante per te l'idea della trasformazione dell'opera, in relazione al sito specifico in cui viene installata?

MM: *Io sono una vita che ha una direzione. Nel corso di questa vita succedono degli eventi. Alcune cose arrivano e altre se ne vanno. Ma nulla sparisce dalla mia vita ed io non sparisco da quelle degli altri. Qualsiasi interazione esistita resta. Non importa se lo si percepisce chiaramente oppure no, l'interconnessione avviene fuori dal nostro controllo.*

Per me, Uno, per definizione, contiene in se Tanti. Io non sono Me a causa di me stessa. L'esistenza non è così tanto nelle nostre mani. Per me, la forma più pura dell'esistenza è come la foschia. I nostri corpi sono contenitori di cose tipo temperatura, umidità, battiti. Questi elementi interagiscono con molte cose intorno a loro e cambiano il loro stato: metamorfosi. Nulla sparisce ma tutto cambia di stato. Per me non è importante l'idea di trasformazione ma la comprensione della natura dell'essere e mantenerne il contatto attraverso il mio lavoro.

MGM: Continuamente il tuo lavoro suggerisce l'ambiguità tra ciò che è materiale e ciò che è immateriale.

In questo senso privilegi il vetro e le immagini riflesse?

MM: *Mi piace il vetro. Mi piacciono i fugaci riflessi sulla sua superficie; ma so che lo posso rompere. Sapendo questo non lo rompo neppure se posso. Solo per questa ragione i vetri sottili diventano resistenti. Allo stesso modo posso uccidere una farfalla. Ma, sentendo la sua fragilità, decido di stare attenta. Non siamo potenti perché possiamo essere crudeli; questa non è forza. E per questo che anche vetro e farfalle possono diventare forti. Forza e fragilità sono una coppia. Quando capiamo questa contraddizione la bellezza inizia a liberarsi.*

La bellezza è un linguaggio che ha il potere di parlare a tutti. Ma per padroneggiare questo linguaggio bisogna conoscerne le contraddizioni. La bellezza ti tradisce se sei inconsapevole di questo.

Voglio sfidare il potere. Voglio sfidare la nostra abilità di usare la nostra vera forza. Riflessi, ombre, ibridi possono sembrare molto sottili. Ma sono anche la vera natura degli esseri. Sono così fragili, e quindi, per me, anche indubbiamente forti.